



## **BOLOGNA 2 AGOSTO 1980 - 2021**

Quarta puntata

### **2 agosto 1980: fare memoria, essere comunità**

#### **Voce di Debora Badiali**

In ognuno di noi c'è un calendario mentale, fatto di impegni, progetti, vacanze, periodi di riposo, feste comandate.

È quel calendario che scandisce i ritmi della vita lavorativa e della nostra vita privata: gli affetti, le relazioni, l'amicizia, l'amore.

Poi c'è un calendario civile che, con il passare degli anni, impariamo a memoria e riempiamo di senso la nostra dimensione collettiva, quella per cui "si va avanti se si agisce insieme, e non solo uno per uno".

Pochi giorni fa, per esempio, sono state ricordate le manifestazioni contro il G8 a 20 anni dai cosiddetti fatti di Genova, definiti da Amnesty International "una violazione dei diritti umani di proporzioni mai viste in Europa nella storia più recente".

Come disse Susan George in quei giorni, quello era "il primo movimento di massa della storia che non chiedeva niente per sé, voleva solo giustizia per il mondo intero".

Eppure, per molti le date del 20 e 21 luglio sono ancora una ferita aperta e forse lo saranno sempre.

#### **Traccia Audio**

Questo è Radici Future, il podcast ideato da me Debora Badiali e prodotto da Budrio Più. Questa puntata è dedicata alla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980.

Insieme a me, in questa occasione, non poteva che esserci l'amica Cinzia Venturoli, storica e docente di storia contemporanea all'Università di Bologna: sui temi del terrorismo ha sviluppato bellissimi progetti di public history e a Budrio abbiamo la fortuna di poter collaborare spesso con lei.

#### **Traccia Audio**

Il 2 agosto è diverso da tutti gli altri giorni. O almeno è così per chi vive qui, in Emilia-Romagna, tra Bologna e la provincia. Anche per chi, come me, nel 1980 non era nemmeno lontanamente nei pensieri dei suoi genitori.

Può cadere di domenica o di mercoledì. Poco cambia. Il 2 agosto ci si ferma, anche solo per pochi minuti, per provare a immaginare l'inimmaginabile, per ripercorrere con la mente ciò che è successo, per passare in stazione, per fare qualche centinaio di metri in corteo, o guardarlo dai portici di via Indipendenza.

Mi è capitato di arrivare in stazione Centrale il 2 agosto del 2017, in treno al piazzale est. C'era un silenzio assordante. A scuola e all'università nessuno ne ha mai parlato. Ma la Stazione Centrale e il corteo in via Indipendenza fanno venire i brividi, per le mille emozioni e i mille pensieri su quel giorno di agosto.

Oltre al dolore incancellabile, la cosa più sorprendente, a distanza di anni, è la reazione della città, la sua organizzazione spontanea ma impeccabile, la capacità di tutti e di ognuno di mettersi a disposizione dei soccorsi in ogni angolo della città già pochi minuti dopo l'esplosione.

E poi l'assistenza, il supporto in tutto e per tutto ai feriti e ai famigliari delle persone colpite. Fino all'impegno, non ancora concluso, per tenere accesa la fiamma della memoria, per chiedere verità e giustizia.

## **Traccia audio**

Cinzia, arrivo da te per chiederti prima di tutto cosa ha rappresentato il 2 agosto per te, prima di occupartene professionalmente.

## **Voce di Cinzia Venturoli**

Il due agosto è una data che connota i ricordi: tutti ricordano dove erano e cosa facevano quando hanno saputo della strage. Ed anche io, lo ricordo: ero a breve distanza dalla stazione. Ho immagini chiare, suoni confusi, sensazioni accese, ricordi di pensieri chiari. Il mio ricordo è quello dell'autobus 37, dello sgomento, dell'ipotesi di un attentato.

L'ANSA alle ore 13,46 batteva una delle numerosissime "agenzie" di quella giornata.

Il piazzale della stazione e l'interno sono disseminati di rottami, vetri. Ma quello che maggiormente colpisce sono le chiazze di sangue, i bagagli abbandonati, scarpe e zoccoli. Viaggiatori cercano familiari e amici: chi si è salvato e non lamenta perdite, è alla ricerca del bagaglio.

Guardando il lungo elenco dei morti ora esposto in sala d'aspetto e in piazza del Nettuno, nel cuore di Bologna, la prima cosa che balza agli occhi è il grande numero di giovani che sono stati uccisi da quella bomba: trentatré avevano fra i sedici e i ventisette anni, poi si scorgono le famiglie coinvolte e, a volte, completamente annientate dalla bomba, e quindi i bambini, sette avevano fra i tre e i quattordici anni. I cognomi ci parlano di persone che venivano da località le più diverse: cinquanta differenti città e i morti stranieri erano nove. Gli studenti assassinati erano diciannove, gli insegnanti cinque, gli operai quattordici, gli impiegati dodici, i pensionati sette, le casalinghe undici, vi figuravano poi artigiani, militari, ferrovieri, tassisti, dirigenti ed altre categorie. Erano persone come tante, che hanno lasciato parenti, amici, sogni, amori, speranze.

Poi il ricordo è restato nel cuore e la strage non è entrata nella mia vita per così dire lavorativa per molti anni.

### **Voce di Debora Badiali**

Ora invece vorrei andare al cuore del tuo lavoro, così importante e che negli ultimi anni ha ricevuto riconoscimenti facendoti anche diventare un punto di riferimento in questo ambito.

Hai scritto un libro (Storia di una bomba, edito da Castelvechi) che è stato pubblicato lo scorso anno, a 40 anni dall'attentato alla Stazione. È stato il punto di arrivo di un percorso, ma è anche un nuovo inizio, perché nonostante la pandemia e l'isolamento non ti sei fermata.

Raccontaci come sei arrivata a occuparti delle vicende del terrorismo nero e come hai tenuto insieme lavoro storiografico, memoria e impegno civile

### **Voce di Cinzia Venturoli**

Dopo la laurea in pedagogia, con una tesi in storia contemporanea, mi è stato proposto di lavorare sulla strage e sugli anni Settanta, ed ecco ... Eravamo alla fine degli anni 90. Poi ci fu il dottorato di ricerca sulla memoria delle stragi e la mia formazione mi ha portato sempre più a cercare di unire ricerca storica e ricerca didattica: come facciamo a raccontare il frutto delle ricerche agli studenti e anche ai cittadini e alle cittadine era una delle domande che mi ponevo.

Sulla falsa riga delle riflessioni ormai consolidate sulla didattica dei temi sensibili e sull'utilizzo, formativo e informativo, dei luoghi di memoria ho cominciato a sperimentare laboratori didattici che fossero in grado di coniugare storia, memoria ed educazione alla cittadinanza attiva, intesa come un processo di apprendimento che occupa tutto l'arco della vita e si esplicita in attività educative formali e non formali, che, fra l'altro, è al centro dell'interesse europeo fin dal 2004 quando a Sofia si tenne la Conferenza "Imparare e vivere la democrazia" in vista dell'anno europeo della cittadinanza attraverso l'educazione.

La storicizzazione del tema della cittadinanza ci permette di seguire sentieri didattici e pedagogici che portino alla formazione di un cittadino consapevole, in grado di confrontarsi e comprendere identità plurime, grazie a un paradigma di analisi critica.

Il compito era quello di far conoscere il tanto che sappiamo sulla strage e di stimolare l'attenzione sulle possibili nuove acquisizioni di documenti, testimonianze che ci possano permettere di approfondire e di ampliare le conoscenze.

Un altro passaggio è quello di approfondire la conoscenza storica della strage, non tanto e non solo sul lato della attribuzione delle responsabilità, ma anche definendo i contorni dell'umanità che fu colpita: vittime, soccorritori, cittadini, provando a capire come si possa reagire ad una strage, ancora, sviluppare progetti di public history attraverso i quali coinvolgere l'intera comunità.

La sfida era quella di tenere assieme i diversi piani: ricerca storica, didattica, divulgazione considerandoli egualmente importanti.

Un impegno totalizzante, non sempre valorizzato. Sovente sottoposto alle difficoltà che caratterizzano, purtroppo, larga parte del lavoro culturale nel nostro paese.

Un impegno che non può restare nella sfera professionale ma che trascende nel personale, che diviene empatia, impegno civile, che ha una valenza politica nel senso più ampio del termine, politico e non partitico, evidentemente.

La forza di continuare viene dai ragazzi e dalle ragazze, dagli insegnanti, dai cittadini, da quelle istituzioni locali che credono in questo lavoro, dall'Associazione dei familiari delle vittime che nacque nel 1981 per ottenere verità giustizia e per conservare la memoria.

Si ha la speranza, la sensazione, che questo lavoro possa essere utile. Ancor più oggi visto che, dopo 41 anni, è in corso un processo sui mandanti, finanziatori e altri responsabili della strage, dopo che gli esecutori materiali, neofascisti dei Nar e i depistatori, P2 a uomini del sisde sono stati condannati in via definitiva nel 1995 e nel 2007. Un processo che metterà a disposizione altri documenti, testimonianza, fonti che ci permetteranno di approfondire la conoscenza della strage. Un processo complesso che dobbiamo seguire cercando di aiutare tutti a comprenderne l'importanza.